Giuseppe Camodeca

Titolo della comunicazione

Il latino nei documenti della prassi giuridica campana (*Tabulae Pompeianae Sulpiciorum* e *Tabulae Herculanenses*)

Abstract

L’ a. esamina l’uso del latino nei documenti della prassi giuridica campana su *tabulae* *ceratae*, da lui edite (*Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*) o che ha ancora in corso di edizione (i diversi archivi di *Herculaneum*). Dopo aver distinto nella questione le *testationes*, che erano redatte da uno scriba professionale, dai *chirographa*, la cui *scriptura* *interior* doveva essere scritta in prima persona di pugno dall’autore dell’atto, si può notare come i documenti scritti in ‘latino volgare’ sono presenti esclusivamente nell’archivio puteolano dei Sulpicii. Questi pochi documenti, scritti da un *servus* e da un liberto di un mercante frumentario puteolano, anch’egli di *status* libertino, saranno trattati in dettaglio. Al contrario tutti gli altri documenti sono redatti in un latino abbastanza corretto, che certo risente molto dei formulari giuridici predisposti da giurisperiti locali, e dove solo di rado si notano influssi del sostrato locale (osco) e talvolta del greco. Questi ultimi ben si spiegano, considerando lo *status* sociale dei personaggi, liberti e schiavi, autori dei documenti, che erano per lo più originari dall’Oriente grecoloquente e che, considerando i documenti puteolani, agivano in un ambiente cosmopolita come quello del grande porto flegreo. Non manca infatti anche il caso di un *chirographum graecis litteris scriptum*.

Infine, poiché, come detto, chi redigeva un atto nella forma del *chirographum* doveva scriverlo di suo pugno, le *scripturae* *interiores* di questi documenti costituiscono un interessante, concreto campione sul grado di alfabetizzazione del ceto libertino e mercantile di Puteoli e di Herculaneum nel periodo fra Claudio e Vespasiano.